13

ORAZIONE

IN MORTE

DELL' IMPERATRICE APOSTOLICA

MARIA TERESA

D' AUSTRIA

RECITATA DAL SACERDOTE

MARCELLO EUSEBIO SCOTTI

NE' FUNERALI CELEBRATI IN PROCIDA
NEL DI' 19. FEBBRAJO MDCCLXXXI.

NAPOLI

NAPOLI NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL CONSIGLIERE

D. GIUSEPPE CARAVITA

DUCA DI TURITTO

AVVOCATO FISCALE DELLA REAL CAMERA
E SOPRANTENDENTE ALLA REALE ISOLA
E CITTA' DI PROCIDA.

NICCOLA SCIALOJA.

Seguìi con prontezza l'ordine datomi da V. E. per lo funerale alla defunta Imperatrice Madre della noſtra Regina, a nome di queſto Comune, di cui ho l'onore di eſſer capo. Si celebrò ſolennemente il medeſimo nella Chieſa di Santo

Antonio da Padova, il dì 19. dello ſcorſo Febbrajo, col concorſo di tutta la Cittadinanza religioſamente grata verſo Colei, ch' è ſtata l' ammirazione dell' Europa, ed ha renduto illuſtre il Secolo. Ora mi ha comandato di divolgare in iſtampa l' Orazione in quella occaſione recitata dal Sacerdote D. Marcello Euſebio Scotti, Accademico Reale, conoſciuto per li ſuoi talenti, e letteratura. Io ammirando ſempre più il di Lei zelo, mi conformo volentieriſſimo al piacer ſuo, e gliela preſento, e dedico; e ben mi è caro, che ſotto il nome, e gli auſpicj di V.E. corra queſta memoria, che dalla Popolazion Procidana ſi conſacra alla fama, ed al merito di una Sovrana, che non ſarà mai ricordata ſenza ſtupore, e ſenza tenerezza.

Digitized by Google

Poichè da gran tempo era alla Terra mancato alcuno di quei chiari incliti Spiriti, che di rado dal Ciel discendono ad onorare non solo tutta l'infelice umanità, ma a sollevarla, ed ingrandirla; non s' era perciò lunga pezza veduta quella gara, e quell' impegno de' Popoli, quandochè si venisse a far di essi l' irreparabil perdita, di prestar loro quegli estremi offizj, ch' è saldo dovere di compiere ai defunti Eroi, i quali vivendo, o regnando i comuni Benefattori divennero di tutta l' umana generazione. Quindi strano e nuovo non deve affatto sembrare, se a render gli ultimi Solenni all'Augusta Imperatrice

MA-

MARIA TERESA d'Auſtria Regina d'Ungheria, e di Boemia, e della noſtra Sovrana gran Genetrice, in movimento ſi veggono, e fervidamente ſolleciti tutti i Regni, e le Città tutte, moſtrando con tai pubblici ſegni il verace oſſequio non men a tanta Eroina dovuto, che 'l grave lutto, onde per l' eſtrema di lei dipartita ingombri ſono, ed oppreſſi. Concioſſiachè nata Ella, e da Dio mandata a render non ſolo felice quella parte di Germania dove imperò, ma tutta quaſi la Terra, ove giunſe la chiarità della fama (ed ove non giunſe !) di ſua rara ſaviezza, e virtù, onde divenne la Conſigliera e l' Arbitra delle Corti; la fermezza delle nobili alleanze, onde apportò la cotanto per quaſi tre ſecoli invano deſiderata calma all' Europa; e la ſantità in fine de' maritaggi, onde da per tutto ne' ſuoi figliuoli, perfette copie di Se nel valore, e nel ſenno, feceſi preſente, e ſi diffuſe; era ben giuſto, che a Donna sì famoſa gli onori ſi rendeſſero univerſali e grandi, dovechè ſono ſtati i meriti, e le beneficenze di Lei grandi puranche, ed univerſali. E voi medeſimi, o Signori, ſe tuttochè poſti in queſto piccol

ſaſſo

ſaſſo da tutto il Regno diviſo, tanto pure vi ſtudiate, al par delle altre più chiare Città, di dare i ſegni ſinceri della voſtra amaritudine, nell' ergere queſta funerea mole, nell' ornare queſta lugubre pompa, e nell' accorrere qua ora frequenti a queſta ſacra Cirimonia, non intendete già, ed io il ſo, di atteſtare ſoltanto quell' interno duolo, che eſſer dee comune a' fedeli amoroſi ſudditi coi loro Sovrani; ma di appaleſare piuttoſto quella debita riconoſcenza, naſcente dal gran benefizio ricevuto dalla defunta Auguſta, nel donarci per Sovrana MARIA CAROLINA la più degna parte di Se, la migliore della ſua eletta prole, il più perfetto ſimulacro delle ſue virtù, le viſcere ſue ſteſſe, quella che ha fatto, e dovrà fare di queſti due Regni la felicità, e l' ornamento. Egli è però da lodarſi aſſaiſſimo queſto voſtro generoſo, e degno penſiero, il quale ſiccome vi ha forte ſtimolati a rendere tal ſolenne dimoſtrazione di ſtima ai grandi meriti dell' Imperatrice de' Romani, così vi ha pure efficacemente ſpinti alla virtuoſa curioſità di appieno, e minutamente ſapere tutta l' interna bellezza dell' eroico vivere, e regnare di una Donna, cui cotanto

il

il Mondo tutto onora, e piagne. Or eccomi a compiacervi ne' voſtri giuſti, e lodevoli deſiderj, o Signori, giacchè me chiamaſte a tal uopo, dicitor non avvezzo agl' incanti del dire ornato, ma alla ſemplicità di raccontar nettamente il vero; e mi ſervirò a ciò fare di una immagine tratta da' Libri Sacri, che a me pare, per opera dell'Altiſſima Provvidenza, tutta deſſa raſſembrare l' Auguſta che quì onoriamo: immagine nel vero, che quanto ſarà a voi piacevole a vagheggiarla, tanto acconcia mi riuſcirà a formare di MARIA TERESA d'Auſtria il più veritiero, e più compiuto encomio.

Appena, che io a raccogliere l'elogio della noſtra Eroina MARIA TERESA l' animo applicai, e con preſto penſiero tutta la ſerie dei di Lei egregj ſtupendi fatti attentamente ſcorſi, mi avvidi toſto, eſſer Coſtei una di quelle nobili, e rare anime, che ſcelte dalla Provvidenza a ſublimi coſe ne' governi de' Popoli, e nelle amminiſtrazioni di Monarchie, e d' Imperi, dover eſſer ſicuro, che ne' ſacri rivelati volumi fin d' antichiſſimi tempi foſſe, ſotto immagine e figura d' altra eccelſa Donna, con vivi lineamenti preveduta, diſegnata, e diſtinta. Poichè, o a ren-

a render gli uomini avvertiti negli ſtrepitoſi avvenimenti, che vi ſia un Nume Supremo previdente, che governa il tutto, o a far più chiari alcuni ſpiriti a ſublimi faccende deſtinati, quandochè ſi vedeſſero innanzi tempo con ſomma cura dall' Altiſſimo preveduti, comunque ſi vuole, egli è ſtato ſempre tratto ſovrano della Sapienza regolatrice dell' Univerſo, far per l' ordinario precorrere chiare immagini di quei famoſi Soggetti, che doveſſero dopo lunghi ſecoli comparire. E non falla in vero chi di ciò intende la profonda ſentenza dell' Apoſtolo dicendo, quanto ne' ſacri fogli rattrovaſi dettato, e ſcritto, tutto affatto la ſtoria di quel che di grande avviene, contiene, e ſvela. E chi mai è colui, che nel Codice della Legge, e de' Profeti non ritrovi tante ſtagioni innanzi, di Ciro, di Aleſſandro, e di buona parte del gran novero di quei Campioni o Perſiani, o Greci, o Romani notate tutte e quante, e come meſſe ſotto gli occhi le maniere del governare, i fatti, le battaglie, le vittorie? Qual ſarà dunque dell' Imperatrice MARIA TERESA, le cui immortali geſta per la durata de' ſecoli o ne' poemi, o nelle ſtorie ſaranno con iſtupore u-

dite, qual ſarà, dico, l' immagine ne' Libri Divini propoſta eſpreſſa, e veritiera? Eccovela, o Signori, nella brava e ſanta Donna, reggente l' eletto popolo Iſraelitico, ſecondochè ſta regiſtrato nel Libro de' Giudici di quella nobile Nazione: Ella è la troppo conta e rinomata Debbora, che in tutto affatto ſimboleggiò in tanta rimota antichità, quel che di egregio, e di ſublime avvenir dovea nella perſona, e nel Regno d' oro di MARIA TERESA d' Auſtria. Ed eccovi ciò che vi promiſi d' avanti, donde a buon ora apprenderete, non eſſer la noſtra Imperatrice una delle anime volgari e comuni, per cui ſi oſſerva sì ſollecita, ed impegnata la Provvidenza a prevenirne gli avvenimenti, e le geſta.

Eravi a quei giorni, in queſto modo incomincia il citato Libro Divino, *una Profeteſſa per nome Debbora, che reggeva il popol di Dio: E queſta ſtava ſedente ſotto di una Palma, la quale chiamavaſi dal ſuo nome, la Palma di Debbora*. Eravi una *Profeteſſa*, cioè una Donna da Dio chiamata ed eletta ſtraordinariamente al reggimento de' popoli, all' eſeguimento de' ſuoi alti diſegni, all' adempimento delle opere generoſe,

roſe, ed utili all'umanità; fregiata di doni tutto celeſtiali, piena del divino entuſiaſmo, che dimoſtra Iddio operante nelle ſue azioni: E queſta perciò veniva dinominata *Debbora la Profeteſſa*, perchè piena di Dio, e non già perchè aveſſe mai data fuori alcuna Profezia a modo de' Profeti: a tal claſſe ſi aſcrivono i Jefti, i Gedeoni, e tanti altri. Così ſpiegano i ſacri Interpetri di Debbora parlando; e quindi ſoggiunge il ſanto vecchio Veſcovo d'Ippona Agoſtino ne' dotti libri della Città di Dio, eſſer aſſai oſcuro qual Perſonaggio in Lei ſi rappreſenti, e racchiuda. E come oſcuro, e tenebroſo non doveva eſſergli, ſe a ſuoi dì nata non era peranche la nuova Debbora da quella vecchia dipinta e ſimboleggiata, MARIA TERESA d' Auſtria; la quale ſurta a tempi noſtri qualunque tenebra ed oſcurità terge, e dilegua? Ed in vero, ſe ſi conſideri il genere della ſua vocazione al Regno ed all' Impero tutto ſtraordinario, ſe ſi ponga mente ai bei doni, e celeſti, di cui fin da' primi anni va ricca, e ſe ſi riguardi la ſua pietà tutta ſingolare, e riſplendente, ſi vedrà toſto, come aſſai bene a Lei adattar ſi poſſa la ſomiglianza di Debbora, e

quadri il raggiante nome di *Profeteſſa* in quel ſenſo già ſpiegato: e per conſeguente ſi comincerà ad intendere l'avveramento della profezia. E quì compiacetevi, o Signori, a voler meco per poco riflettere a quanto in brieve periodo ho racchiuſo.

L'Imperador CARLO VI. di Lei padre già ſi avvanzava negli anni, e l'Imperatrice ELISABETTA ſua madre già dava chiari ſoſpetti d'inutile ſterilità, moſtrandoſi per più anni di matrimonio infeconda. Già forte ſi teme, che reſtino e ſenza Succeſſore l'Impero, e ſenza Erede tanti vaſti Regni Auſtriaci. S'intimano da per tutto pubblici voti, e ſolenni, affin d'impetrare dal ſommo Nume un Germoglio Auguſto. Al fin ſi eſpugna col fervor delle preghiere la pietà dell'Altiſſimo, e diventa gravido il ſeno di ELISABETTA. Oh quanto allora ſi ſoſpira, perchè maſchile ſia la prole! E queſto puranche dal Cielo ſi ottiene; ed eſce alla luce il pargoletto LEOPOLDO. Allora ſi mettono in feſte inſolite, e menano galloria tutti gli Stati, e le Provincie ſuggette alla Signoria d'Auſtria. Si battono in ſegno di ſicurezza immancabile inſigni monete, in cui miraſi Pallade armata

con

con tra le braccia un bambino, ed intorno, il motto continente il lieto, e fermo augurio: *Propago Imperii*. Non più si paventa, che resti estinta l' Augusta Casa Austriaca: Ognuno si crede di aver già nel grazioso piccolo Leopoldo il proprio Padron dominante. Ma oh quanto siete fallaci, e ridevoli pensieri degli uomini! Leopoldo, il fanciullo Leopoldo è tra le fasce già morto; ed in sua vece è nata MARIA TERESA. E dopo questa non isperare, o gran CARLO, che vi nasca altro germe maschile. Questa nobile pargoletta dovrà essere la succeditrice beata de' vostri Regni, l' inclita Imperatrice de' Romani, la sostenitrice del decoro Austriaco, la ristoratrice della gloria, l'aumentatrice della grandezza; e non già Leopoldo; poichè si ha d' avverare il Regno beatissimo di Debbora in quel di TERESA: così sta scritto ne' volumi degli eterni destini; e da questi principj già miro i chiari segni dell'immutabil sua vocazione: or in van ti duoli e lamenti per la morte di Leopoldo.

Ma come ciò fia, o Signori, se un vecchio, e per non interrotta usanza reso fermo istituto della Germania, vieta del tutto alle femmine

mine la ſucceſſione a' Regni ? Non temete : per ora queſto periglioſo ſcoglio ſi renderà evitabile per MARIA TERESA. Ecco già fuori una Prammatica Sanzione fatta per CARLO, con cui ſi permette al bel ſeſſo la facoltà di ſuccedere ai Feudi. La legge è fatta non v' ha dubbio ; ma difficil impreſa ſarà e malagevole il farla approvare dai Circoli dell' Impero. Malagevole in vero è la coſa in ſe ſteſſa ; ma non già queſta volta, o Signori, in cui ogni coſa è ſtraordinaria. Nol diſſi ? Ecco che già tutti i Circoli l' approvano, e vi conſentono, ed i Principi di Europa la garantiſcono forte ; e queſto Germe Auſtriaco reſta ſenza contraſto nella ſicurezza di ſuccedere alla ricca redità gentilizia. Ma che dico ſenza contraſto ? anzi dovea dire, che i più fieri torbidi contraſtano a Coſtei il poſſeſſo de' proprj Regni. E quì ſarebbe biſogno, o Signori, ſe la brevità del tempo, e le leggi del dire mel conſentiſſero, deſcrivervi a lungo, e tragicamente lo ſtato triſto e lagrimevole, in cui s' abbattè l' infelice Reale Donzella dopo la morte di CARLO VI. ſuo padre. Sola, quaſi ſenza Duci, e ſenza eſerciti, ſenza ajuto di ſaggi conſigli ne' Gabinetti, ſenza fedeltà nel Campo,

ſenza

ſenza ſicurezza nella Regia. L'Erario è eſauſto, la guerra è fiera, i nimici di dentro e di fuori ſon poderoſi, più Potenze ſon congiurate. La Boemia è invaſa; la Sleſia è ſorpreſa. L'ajuto non è ſperabile, la rovina è ſovraſtante. Ma non vi è, mi direte tacitamente, la vaſta Ungheria, la porzione migliore dell' Avita redità, che non è in poter de' nemici? Queſta è per abitanti aſſai nobile, per paeſe aſſai eſteſa, per prodotti aſſai ricca, per forze aſſai potente, per fanti e cavalieri aſſai guerriera. Non vi ſono tutte quelle altre Città, e Provincie pertinenti alla Caſa d'Auſtria, albergatrici di popoli per ſiti ſelvaggi, per coſtumi feroci, per corpi robuſti? queſti potranno ſicuramente ajutarla. Che mi ſtate a rammentare, o Signori! Come ſperare da tal ferina gente ſoccorſo, ſe poco atti ſono a ſentire le voci del dovere, della convenienza, dell' umanità? Come attendere dall' Ungheria ajuto, quandochè queſta ſempre impaziente di giogo, e nimica giurata de' proprj Regi, ora più che mai è contenta, perchè vede vacillante il Trono? Per queſta, che non ha ſofferto la Caſa d' Auſtria! Non vi furono mai forze baſtanti per tenerla a freno, non

vi fu legge sì severa, nè potestà sì rigida, e sì armata per poterla incapestrare; poichè di genio sempre tumultuante, ha tutt'ora le armi in mano per volgerle contra de' proprj Padroni. E' stata spesso necessità fatale di venire ai più aspri gastighi esemplari per poter conquidere l'orgoglio, e vendicar l'irreverenza di quella gente acerba, ed infellonita. Gli esempli di questa fatta sono freschi e recenti in Ungheria, e la stizza e la collera è pur troppo ancor fumante. E pensate voi dover MARIA TERESA aspettare da questi popoli ajuto e sussidio? Ma dissi male, o Signori; sì, sì da questi popoli tutto l'ajuto ed il soccorso Le viene. Dio eterno! quanto possente Tu ti dimostri quando avvii un'anima là, dove la chiama il segno della tua vocazione; allora tutto è straordinario: non vi ha altezza di monte che non si abbassi, non profondità di valle che non s'innalzi, ed adequi, non via alpestre che non si appiani innanzi a Lei; o per valermi dell' espressioni medesime della nostra Debbora: *I monti si struggono al cospetto del Signore, ed il Sinai dinanzi alla faccia del Dio d' Israele*, quando Egli accompagna una di tali anime al gran disegno.

Monte

Monte in vero insuperabile era l'Ungheria avversaria perpetua de' suoi Regnanti, calcitrosa mai sempre, e sdegnata contra del comando Austriaco: una via alpestre, e scoscesa era la selvaggia ferocia di quegli altri popoli della Germania: ma ecco in un subito in un istante in un baleno muta stile e costume ogni cosa. L' Ungheria abbassa l' altera sua fronte in ossequio della sua Padrona; si cambia ad un attimo quell' antica collera in altrettanto servido amore per la Casa d' Austria; si tramuta quel genio disubbidiente in un incredibile fervore per lo servigio in tutto pericoloso di MARIA TERESA; e quell' antica inimicizia trapassa in un entusiasmo non più veduto d' impiegare, e diffondere la roba, la vita, il sangue per la difesa della sua Signora: e tutto questo, torno a ripetere, in un istante. Che bello spettacol fu e grazioso, il vedere la più fiorita, e robusta gioventù Unghera montata sul dorso de' cavalli, con in mano l'armi nude, e scintillanti, dagli occhi spirante fiamme e fuoco, ripetendo sempre di voler militare da volontarj, correre a redini abbandonate a dare addosso a nimici dell' Austriaca gente; a cui unitasi grossa trup-

pa di Croati, e quanto di più fiero v'era nel fondo della Schiavonia, e ſulle rive della Drava, appena noto ſotto le diviſe de' Panduri, e de' Talpacchi, da non ſo qual celeſte interna forza, e lume ſpinti, e ſcortati, vanno a ſcaricare l'impeto, e la robuſtezza ſopra della contraria oſte inſuperbita. Non vi è oſtinazione di combattenti che non ſi abbatte; non vi è piazza sì ben munita che non ſi aſſale; non reſiſtenza che non ſi eſpugna. Il campo è in iſcompiglio; i nemici ſono sbigottiti; le Potenze congiurate ſon confuſe; il Regno è aſſicurato; e MARIA TERESA è ben due volte proclamata, e coronata Regina, l'una in Vienna, l'altra in Presburgo: e tutto queſto, ripeterò ſempre, in un iſtante. Or canta tu pure in queſto incontro, o gran Donna, il Cantico ſomigliantiſſimo di Debbora tua figura: *Il mio cuore ama i Principi d' Iſraele, voi che vi offeriſte volontarj alla pugna* (ecco eſpreſſi chiaramente gli Ungheri) *ed al periglio per me, benedite il Signore. Le reliquie del popolo ſon ſalvate; il Signore ha combattuto con voi valoroſi.* E non vi parrà queſta, o Signori, vocazione affatto ſtraordinaria, e divina? dove la Provvidenza con ſoavità, e forza inſieme fin dal principio

cipio per TERESA ogni cosa ordina, dispone, e conduce per sentieri non conosciuti, e con maniere sempre stupende?

Io non mi arresto a rifletter di vantaggio su questo avvenimento, perchè veggo già, che giusta brama vi punge di sapere, donde mai sia nato così strano, e sì improviso cambiamento. Iddio vi guardi, Signori, che aveste dato luogo ad alcun sospetto, pensando forse, che le cabale delle Corti, i segreti maneggi, le promesse pampinose, e certe lusinghe ingannevoli, e che so io! avessero dato mano a tale accidente, ed avessero prodotto la veduta trasmutazione negli Ungheri. I soli doni grandi, e sublimi, di cui andava a ribocco ricolma da Dio questa Regina, furon la verace, e sola cagione di quanto udiste. Quando quì parlo di doni, non credete, Uditori, che io intenda dire di quelli, de' quali veggiamo più Soggetti sulla terra ire adorni. Questi puranche, nol niego, sono regali che vengon dal Cielo, ma questi sono doni usuali e comuni. Di questi ancora fu a dimisura fornita la nostra Eroina. Bellezza senza pari, maestà a rara dolcezza mista, lingua con decenza, e soavità faconda, ingegno

con acume, mente illuminata, cuore gentile, coſtumi ſoavi, ed altre tali in MARIA TERESA sì eſquiſitamente trovavanſi, che non vi ha luogo per ſito dal Mondo culto così diviſo, ove la fama di tali coſe non foſſe giunta, e penetrata: Voi medeſimi ne foſte ammiratori leggendo queſte rare doti o in verſi, od in proſa deſcritte dalle penne più chiare. L'Europa tutta con uniforme incontraſtabil giudizio ne deferì a Coſtei il primato. Ma di queſti doni, ripeto, io non parlo: parlo bensì di quegli altri doni che da Dio diſcendono, ma ſol per fregiarne quelle anime a ſtrepitoſe impreſe elette, ed incamminate. Io parlo di quel dono di bellezza, di cui armata da Dio l'ardita Donna di Betulia Giuditta, con eſſa prima a ſe traſſe, e poi ſconfiſſe la nimica Oſte Aſſira. Io parlo di quel dono di lingua, per cui divenuta divinamente eloquente Eſterre, domò la ferocia dell'animo di Aſſuero, e diè la ſalvezza al popolo Iſraelitico. Io parlo di quel dono di conſiglio, da cui arcanamente aſſiſtita la noſtra Debbora, ſenz' armi, e con poca gente ruppe, e debellò il tremendo eſercito di Siſara. Io infine parlo di quei doni,

de'

de' quali ragionando l' Apoſtolo , diſſe con eſſi operarſi i prodigj. Di queſti doni, dico, ripiena MARIA TERESA; e con deſſi prodigioſamente adoperò il traſmutamento degli Ungheri ; con eſſi allettò, ed a ſe traſſe tanti popoli piuttoſto tronchi, che uomini, divenuti tutto cuore, e tutto amore per Lei; con eſſi miſe in opera i più inſoliti conſigli appuntatamente riuſcitile ; con eſsi guadagnò la cotanto ſperata vittoria , riaquiſtò il Trono , ſi confermò Regina . Baſtò che compariſſe in Ungheria per far cadere dall' animo degli Ungheri l' antico odio contra dell' Auſtria . Videro in quel volto, e ſu quegli occhi la maeſtà, come in propria ſede aſsiſa, e da tutte le grazie più decenti d' intorno ſervita, e corteggiata : videro in quel ſembiante una bellezza , che ſe faceva loro abbaſſar le pupille non atte a ſoſtenerne lo ſplendore, iſpirava nel tempo iſteſſo ne' loro petti un incendio non capevole di amore , e di tenerezza per Lei ; il qual poi rompendo ogni argine e ritegno , e fuori con forza uſcendo , tanto avvampò, e ſi diſteſe, che non vi ſu nè memoria o vecchia, o recente di rigidi gaſtighi contra loro adoperati da' Principi Auſtriaci, nè collera, nè ſtiz-

za

za che 'l poteſſe ammorzare, o attepidire. Baſtò, che nel coſpetto degli Ungheri medeſimi apriſſe leggiermente le labbra, ſcioglieſſe brevemente la lingua, articolaſſe certi pochi accenti, che ſi riduſſero a men che dodici parole, perchè l'Ungheria formaſſe di tanti diſcordi ſuoni una voce ſola: *Si vada, e ſi muora per la ſalvezza, e la gloria di* MARIA TERESA *noſtra Regina*. Parve loro, a chi di vedere ſu quelle labbra il dolce mele che ſcorreſſe; a chi di udire in quella lingua la melodia celeſte; ed a chi ſentirſi percuotere da quelle parole come da un Nume tonante. Baſtò .... Ma che! baſti per ora anche a me l'aver dato queſto ſaggio, per fare a voi conoſcere per quali armi otteneſſe l'Auguſta Donna il conſeguimento di tante, e tali coſe che ci fan iſtupire, e renderanno ammiratrici l'età venture. Gli avvenimenti ſono tutti ſtraordinarj, e ſtraordinarj benanche dovevan eſſere i mezzi; e queſti furono i gran doni ſublimi, de' quali Iddio riccamente fregiolla.

Ma acciocchè non ſi prenda errore, egli è neceſſario avvertire, che queſti doni non farebbono gran lode a Coſtei, ſe eſsi foſſero iti dalla pietà ſcompagnati e diviſi. Poichè ſiccome

me riflette S. Agoſtino, queſti doni Iddio egualmente diſpenſa a' ſuoi amici, che nimici; a queſti ultimi li dà, ſecondochè ſiegue il medeſimo Padre, ſoltanto perchè ſerviſſero di ornamento del ſecolo in cui vivono: *Ut ornarent ordinem ſæculi præſentis*. La pietà è quella, che gli uni dagli altri diſcerne e divide. E perciò l'Apoſtolo parlando agli Ebrei de' ſanti Eroi dell'antichità, ſiccome puranche di Debbora, di ſimili doni ricolmi, a diſtinguerli da tanti altri di ſomiglianti doni ornati, ma non pii, li denominò *Giuſti;* nome, che tutta l'intera pietà in ſe comprende, e chiude; a cui dipoi dà per ferma baſe, e ſoſtegno la Fede, per mezzo della quale vuole, che ſtati foſſero a Dio piacenti, e fatti aveſſero grandi azioni. E quindi non mi ſembra eſſerſi mal avviſati quei Sacri Prudenti, che dietro la guida della dottrina dell'Apoſtolo, interpetrarono per la Fede quella Palma ſotto cui ſedeva Debbora; poichè quel *Giuſto*, il quale, ſecondo il medeſimo Apoſtolo, *vive della fede*, egli ancora, ſecondo il Savio, *a guiſa della Palma fioriſce, e verdeggia*. All'ombra dunque di queſta *Palma*, cioè della fede, ſeguita a ſcriver l'Apoſtolo, vinſero i Giuſti, e

vinſe

vinſe Debbora i Regni, ſebben ſenza groſſe armate, ſconfiſſe i Cananei con poca gente inerme, acquiſtò la ſicurezza allo Stato d' Iſraele, e ſi reſe luminoſa in breve ora. Eccomi, o Signori, ad un paſſo per me il più malagevole, perchè temo ſorte, che prevenuti voi dall'ordinario coſtume degli altri Oratori, i quali intenti ſolo allo ſforzo d' ingrandire i loro Soggetti, poco curano il netto vero, e vanno in caccia di veriſimiglianze, prevenuti di ciò, dico, crediate che io pure ad innalzare MARIA TERESA, ed a non far iſmarrire la mia Orazione nell' intrapreſo parallelo tra Debbora e Lei, mi ſtudj con arſigogolanti ſofiſmi, e lenocinj di parole, di dimoſtrarvi la fede di Queſta ſomigliante in tutto la fede di Quella, e che MARIA TERESA, come Debbora, *vicit Regna, adepta eſt repromiſſiones*. Nò, nò per Dio, Uditori, non è tale il diſegno; ma piuttoſto tengo fermo e ſicuro, che in queſto luogo, piucchè in altro, trionfar debba, ſenza lungo dire, il paragone. E che altro in verità con maggior evidenza potrà raccoglierſi da' fatti ſin ora cennati, e da altri che ſi cenneranno, che la fede? ſenza queſta, come ſi ſarebbe avvanzata contra tutti i pareri de' più

più fini politici, a preſentarſi agli Ungheri nimici? ſenza queſta, come ſi ſarebbe fatta ardita d' avviarſi per l' Ungheria ſola, ed inerme? ſenza queſta, come con inſolito coraggio avrebbe ricuſato di ſottoſcrivere a certi trattati di pace, che Le venivano dal Campo nimico propoſti, creduti allora, atteſa la difficoltà delle coſe, dall' univerſal conſentimento de' Prudenti aſſaiſſimo per Lei vantaggioſi? Senza queſta come avrebbe potuto moſtrar la generoſità incredibile di rifiutare la conſiderabile offerta, che Le veniva fatta dalla Nobiltà Ingleſe nella ſomma non men che di centomila lire ſterline, quando più a Lei abbiſognavano? Senza queſta come avrebbe oſato in uno ſtato di mera ſolitudine, e di gran pericolo ſcriver lettere gravi, e minaccioſe, e poco men non diſſi, provocatrici di battaglia alle Potenze contra Lei pugnanti? La fede dunque operava in Lei tanti prodigj. Con queſta fitta nel petto traſſe a ſe l' Ungheria, e l' armò a ſua difeſa; con queſta divenne poderoſa e forte nella maggior ſua debolezza; con queſta confuſe, atterrì, e ſciolſe la congiura armata; con queſta combattè, e vinſe; con queſta trionfò; con queſta ſi miſe in

poſſeſſo degli ereditarj Regni; con queſta ſi coronò Regina de' ſuoi Stati: *Fide vicit Regna, adepta eſt repromiſſiones.* Ed ecco quella *Palma* al cui rezzo ſeder dovea queſta novella Debbora Profeteſſa, cioè la *Fede; Et ſedebat ſub Palma;* la qual fede fu ſempre così intera, ed operante in Lei, che a tutta ragione ſi può dire, ed addurſi in eſempio: *La fede dell' Imperatrice* MARIA TERESA *d' Auſtria, & Palma nomine illius vocabatur.* Canta ora pure, o gran Donna, l' altro Cantico di Debbora: *Il Signore per me ha preſe nuove maniere di guerreggiare, Egli medeſimo ha diſtrutte le tremende forze nimiche. Dal Cielo è venuto tutto l' ajuto, e di laſsù ſi guerreggiò contra di loro; e le ſtelle medeſime ſtandoſi nelle loro ordinanze, e nel corſo loro, combatterono a mio favore.*

Nè andarono dalla fede di Coſtei diviſi quegli altri atti religioſi, figli ſinceri della pietà. Quell' aſſiſtere ogni giorno ai ſacri tremendi miſterj immobile, e tutta immerſa nella meditazione di ciò, che fa l' arcano migliore di noſtra Religione. Quel ritirarſi ſpeſſo fra l'anno per poco da tutto lo ſtrepito degli affari, per conſigliarſi col ſuo Dio da ſola a ſolo in un

ſacro

Digitized by Google

ſacro ritiro pel gran negozio dell' eterna ſua ſalute, e per quello del governo de' popoli. Quella reverenza, e quel riſpetto alla ſacra dottrina, in cui ammaeſtrata aſſai bene Ella fin da' freſchi ſuoi anni, nutriva tanto amore, che non riſparmiava nè tempo, nè ſpeſa, nè vigilanza, perchè foſſe propagata, inſegnata, e con purezza tenuta. Quel procurare a tutto coſto le riſtampe de' libri di pietà, e di Religione i migliori ed i più ſani, che uſciſſero da' torchi eſteri, e proteggerne gli Autori, e premiarne il merito. Quel zelo per la dottrina della vittorioſa Grazia di G.C., con che, avendone Ella le pruove in ſe medeſima, ſi adoperò, che ſi riformaſſe l' antico ſiſtema, che s' inſegnava nelle Univerſità de' ſuoi dominj; e ſi ripigliaſſe a dettar quello di S. Agoſtino Dottor della Grazia. E non ſono queſti degni effetti dell' alta ſua pietà? Se non aveſſi fretta nel dire, dimoſtrerei, che da queſta medeſima ben barbicata radice di pietà naſceſſero quegli altri bei germogli di biſognevoli rendite concedute alle Chieſe, di fondazioni di Veſcovadi ſpecialmente nell' Ungheria, di ſtabilimenti di aſſai nuove Parrocchie, di erezioni di Collegj e Muniſteri.

A queſte coſe aggiungerei quell' innocente diſio di voler richiamare dall' oblivione il religioſo coſtume de' tempi andati, di far cantare in tutte le ore cotidianamente le divine lodi da più perſone menanti vita comune, perciò dette Canonicheſſe ; ed erge a tal uopo un Collegio di nobili Donzelle in Praga , e vi ſtabiliſce Badeſſa la ſua primogenita MARIA ANNA . Vi farei conoſcere di più quell' impegno di voler vedere il ſervigio di Dio nelle Chieſe fatto con maeſtà, e con quel decoro anche nell' eſteriore, che alla grandezza della Religion convienſi ; e perciò quanto tempo Le avvanza dall' attendere alle pubbliche faccende, tutto lo ſpende all' ingegnoſo lavoro di pinger drappi riccamente coll' ago, e di eſſi ne fa ſpeſſo dono alle Chieſe; per cui aſsai Tempj della Germania, dell'Ungheria, della Boemia , d' Italia ne rimaſero a dovizia provveduti. Oh quante altre coſe vi appaleſerei ! Ma voi toſto mi ripigliate, ſembrar eſſe appena credibili, e che mal ſi affaceſſero ad una Sovrana, che ſiccome da'narrati fatti ſi raccoglie, e dalla fama ſempre corſa per l' Europa , era inteſa agli affari di Stato , e cotanto immerſa ne' maneggi più gravi , e difficili. Non meno

di

di MARIA TERESA, rispondo io, era ingombra Debbora da importune guerre, e da' pubblici negoziati, e scabrosi; e pure ad eterna memoria della di Lei pietà lasciò scritto lo Spirito Santo, ch'Ella non trascurava punto d'invigilare alle lampane, ed a tener sempre vivi i lumi nel Tabernacolo; con darle la lode col breve motto chiamandola: *Mulier lampadum:* e perchè la medesima mentre con una mano regolava le redini della Repubblica, coll' altra manteneva il culto, ed il decoro della Casa del Signore, fu scritto di Lei, che stava *inter Rama, & Bethel*, cioè, secondochè spiega Origene, *inter excelsa, & Domum Dei;* era come nel mezzo tra la sublimità del suo posto, e quella da' falsi politici creduta bassezza delle delicate opere di pietà. E non poteva del pari MARIA TERESA in tal guisa operare? O per dir meglio: E non doveva a questo modo Ella diportarsi? giacchè essendo la ben degna figurata da Debbora, in qualunque parte dovea avverarsi quella profetica somiglianza in tutta l'estensione della pietà, siccome verificata già si era senza dubbio nella *Palma* sotto cui dovea sedere, la *Fede;* e per lo genere di vocazione al Regno

af-

affatto ſtraordinario, e per li ſuoi doni tutto celeſti, e divini, l' eccelſo nome a Lei convenientemente adattato di *Profeteſſa*, già per le ſteſſe ragioni dato a Debbora che La precorſe, ſecondochè io vi propoſi, e baſtevolmente vi dimoſtrai.

Ma come poi, e con quali pruove moſtreremo avverato nella noſtra Auguſta quel generoſo atto e magnifico della Regnante Debbora, la quale comechè ſola eletta al governo dello Stato d' Iſraele, ed a Lei affidato il ſacro depoſito de' dritti della Maeſtà; pure non abbaccinata punto da veruna nebbia di vil geloſia, e ſorda alle voci inſinuanti della maga politica, volle aſſociare al Regno il marito Barac, e farlo del tutto conſorte della Sovranità? *Quæ miſit, & vocavit Barac &c.* E quindi all' incontro come moſtrare il ſavio inſieme, e magnanimo rifiuto di Coſtui già divenuto compagno nel Regno, che niega affatto di far coſa alcuna ſenza Lei; anzi ſi dichiara colle parole, e coi fatti, che tutta la mole del governo ſi regga ed amminiſtri da Lei ſola od in guerra, od in pace; perchè conoſce eſſer in Lei quei lumi, e quei doni valevoli a condur-

re

re a beato fine qualunque impreſa tuttochè diſperata, come Colei, che camminava all'ombra della deſtra dell' Altiſſimo. Come il moſtreremo, mi dite? Viva Iddio, Uditori, viva Iddio, che dove altri crede dover vacillare, e gire aſſai lento il paragone, ivi il veggo io viepiù ſpaziarſi, ed eſultare. E quale illuſtre azione di MARIA TERESA farà comparire più pompoſa ne' ſuoi faſti la Monarchia, e quale la fama con ſuoi voli farà più girare per la Terra, che queſta di aver voluto a diſpetto di quantunque geloſia aſſociare al Regno ed all'Impero FRANCESCO STEFANO di Lorena ſuo conſorte? Fiſchino pure ai ſuoi orecchi mille incantevoli ſuſurri de' politici; Le faccia pur vedere la ragion di Stato imprudente un tal atto; tentino pure i malevoli di gittare nel di Lei animo mille timori; ſi sforzino pure di ſpargere denſa nuvola gravida di ſoſpetti nella ſua mente gli accorti cortigiani, perchè Ella ſempre ferma e coſtante in ſuo alto cuore di tali voci ſi ride, e ſolo intenta a leggere in petto a Dio i di lui voleri, ed il decoro del giuſto operare, rintuzza tutt' i contrarj sforzi, e cinge le tempia auguſte del marito colle corone de' Re-

gni

gni d' Auſtria, e d' Ungheria. Ma non è ancor paga: parte quindi per le ombre eterne CARLO VII. eletto Imperador de' Romani dopo CARLO VI., ed Ella a traverſo d' innumerabili difficoltà tutto muove, niente tralaſcia, va, viene, ſi aggira, e non poſa, finchè non ottenga da' comuni voti degli Elettori il compimento de' ſuoi deſii, e per così dire, colle proprie mani non abbia meſſo a ſedere ſul Trono dell' Impero il ſuo Conſorte. *Quæ miſit, & vocavit Barac .... Dominus præcepit.* Udì queſto fatto, e fu preſa da raccapriccio la Politica di Europa, a cui già pare di vedere ne' Regni Auſtriaci, e nell' Impero avverato quell' Oracolo Divino: *Il Regno in ſe medeſimo diviſo, ſarà deſolato;* perchè crede indubitate ne' due Regnanti le diviſioni, e le diſcordie. Già oſſerva FRANCESCO I., qual inſuperbito nocchiero, colla mano al timone ſolo ſedere al governo de' Regni, e dell' Impero; ſolo dar le leggi, conceder la pace, intimar la guerra. Già ode i lamenti dell' Imperatrice Regina, che laſciata dal marito a giacerſi tra le Damicelle di Corte ſolitaria, e cheta ne' meſtieri donneſchi, ſi vede eſcluſa dall' amminiſtrar quell' ampia redità a

Lei

Lei ſola laſciata dal Padre, e da Lei ſola col ſenno, e colla mano aſſicurata. Ma grazie io rendo immortali al ſommo Iddio, che reſti queſta volta ſvergognata, e ſmentita la temerità degli arditi penſamenti degli uomini: concioſſiachè l' Imperador FRANCESCO I. divenuto il vero Barac, creato Re, ed aſceſo all' Impero, invitato dall' Auguſta Conſorte Debbora, riſponde co' fatti più delle parole ſignificanti: *Dixitque ad eam Barac: ſi venis mecum, vadam; ſi nolueris venire mecum, non pergam.* Niente da Se ſolo fa, niente opera, niuna faccenda imprende ſenza la guida, ed i conſigli della Moglie Auguſta; *non pergam ſi nolueris:* quanto da queſta ſi approva, toſto ſi eſegue; *vadam ſi venis.* Si hanno a dettar le ſagge leggi, ſi hanno a diriger le guerre, ſi hanno a concedere le paci, tutto dall' uno ſi fa, ſe l' altra non mica ſcantonata da' ſuoi fianchi gli ſpira il coraggio, e gli comunica la ſaggezza; *ſi venis mecum, vadam; ſi nolueris venire mecum, non pergam.* Mentre l' una avveduta ne' doveri della Donna forte, giuſta la ſentenza del Savio ne' proverbj, rende ingrandito, e fregiato co' diademi reali il ſuo Conſorte; l' altro accorto negli obblighi

ſuoi, rende gli onori dovuti alla Donna ſaggia, e prudente; *Dixitque ad eam Barac, ſi venis mecum, vadam &c.* Vede MARIA TERESA d' Auſtria i divini voleri nell' aſſociare al Regno, ed all' Impero l' eletto ſuo Spoſo; *præcepit Dominus;* conoſce FRANCESCO I., che queſta volta ha decretato l' Altiſſimo, che 'l Regno, e l' Impero ſtea in man di una Donna, da cui uſcir doveano il ben pubblico, le felicità, e le vittorie; *in hac vice victoria non reputabitur tibi; quia in manu mulieris tradetur* . . . . . E da queſta medeſima conoſcenza appunto avvenne, che tutta affatto coll' andar del tempo laſciaſſe FRANCESCO I. la cura del Regno a Lei ſola, perchè vede in Lei quel Dio, che tutta La riempie, e ſcalda nel ſuo operare: ed Egli ſol ſi contenta di venir a parte del gran bene, ch'Ella proccura, e di ſedere all'ombra della gloria, che acquiſta. O nobile coppia aſſai rara, e leggiadra! O bella gara di ben inteſi affetti, e magnanimi! Queſti una volta ſi videro in Barac ed in Debbora; ed ora un' altra volta ſi ammirano rinnovati in FRANCESCO I., ed in MARIA TERESA d'Auſtria.

Io intanto non voglio tacere, che non piccola

cola ſchiera de' Padri ſi faccia a credere, che quel valentuomo Barac chiamato da Debbora per Collega del Regno, foſſe ſtato di Lei figliuolo, e non già ſpoſo. Sia pur così, Uditori. E non fu GIUSEPPE II. quel figliuolo di MARIA TERESA d' Auſtria da Lei ſublimato al faſtigio dell' Impero? E non fu GIUSEPPE II., che divenuto Imperadore, vivente la Madre, quegli che non muove paſſo, non imprende affare, non riſolve dubbio, ſenza gli oracoli di Lei, e laſcia, che ſotto la ſua ombra ſola ripoſi, e creſca la felicità dell' Impero? dandole con ciò quell' onore, e quella lode, che ſecondo l'avviſo del Savio, è dovuta alla Madre *forte*. Non importa adunque ſe figliuolo, o marito ſia ſtato Barac, per avverarſi nel noſtro paragone la ſomiglianza. E piacerebbemi, che del figliuolo ſi parlaſſe, perchè a GIUSEPPE II. aſſai bene adattar ſi può la ſignificanza di Barac, che nella lingua ſanta un *fulmine* denota. Ed a chi non è conto l' inclito valor guerriero dell' Imperador GIUSEPPE II.? E chi ha l' impudenza di negare, ch' Egli ſia a' tempi noſtri uno degli Scipioni, Fulmine della guerra?

E perchè non vengo io preſto, tralaſciata

ogni altra cosa, a quel che Iddio vuole, che principalmente in Debbora, e per essa nell'Augusta nostra s'ammiri, e lodi? E perchè indugio cotanto a dirvi il più bello delle opere loro, e ciò che dev' essere più aggradevole alla debolezza della troppo oppressa umanità? Ciò che Iddio vuole, che in ispezial maniera di Debbora si onori, ed encomj, è quel tanto che dalla medesima saggiamente si fece, e s'adoperò, per rendere il Principato con nuovi modi, ed inusitati tutto quanto è ai popoli suggetti salutifero. Or il principal modo da Costei messo in opera a tal effetto, si fu il rendere la Sovranità tutta, e sempre presente ai bisogni de' popoli, la quale fino a quei dì era stata arcana tenuta in Israele. Non v'eran per Debbora impedimenti, nè portiere; tutti ascoltava, tutto Ella esaminava, ed i giudizj uscivan dalla sua bocca: *Ascendebant ad eam filii Israel ad omne judicium*; così fa l'elogio di Lei lo Spirito Santo: e perciò nel di Lei Regno si vide fiorire ridente la felicità de' suoi popoli. Felici ancor voi, o Germani, a' quali toccò in sorte di vedere somigliante strano, e non isperato cambiamento nella vostra Corte! M' immagino già

quale

quale ſtupore prima vi confondeſſe, e qual piacere quindi inondaſſe lo ſpirito voſtro al vedere, divenuta MARIA TERESA voſtra Sovrana, tantoſto sbanditi dalla Regia quei riti antichi, odioſi, e ſeveramente cuſtoditi, che con inſolito vocabolo ſi denominano *Etichetta della Corte*, per cui la Maeſtà ſi rendeva inviſibile, chiuſo il Trono, il Regno terribile. Che gioja mai fu la voſtra, in mirare la Maeſtà ſvelata, il Trono acceſſibile, il Regnante vicino, anzi in mezzo a voi. Se deſiderate fruire dello ſplendido aſpetto della Maeſtà, ora niuno ſopracciglio vi ſpaventa; ſe bramate accoſtarvi al Trono, onde coglierne i favori, non vi è ora chí v' impediſce; volete converſare col Re, non v' è chi vi rimuove. La voſtra Sovrana ha rotto, e ſmantellato quel muro che teneva diviſo il Principe dai ſudditi, ha ſquarciato quel velo che manteneva celata la Sovranità, ha ſpezzato quel lacciuolo che la comunicazione impediva tra le membra, ed il capo. Vedeſte in fine nel Regno di Coſtei, dopo tanti ſecoli appuntino avverato quell' *aſcendebant ad eam ad omne judicium*. La voce de' miſeri, ed infelici è troppo fievole, e roca, o Signori,

per-

perchè ſia udita da chi in alto ſiede, o da lungi vuol aſcoltare; egli fa di biſogno, che la Maeſtà del Trono, ſenza avvilirſi, s' abbaſſi, ed avvicini, ſe brama intenderla. Queſta maſſima pur troppo vera, e ſondamentale fu la ſorgente della ben degna pratica, la prima volta dopo Debbora, da MARIA TERESA richiamata nel ſuo aureo Regno. Quindi non v'è, Lei regnante, diſtinzione di grado, di condizione, di ſtato: Va a Lei il povero ed il ricco, il potente ed il miſero, il grande ed il piccolo: tutti aſcolta, a tutti s' offeriſce, di nulla s' annoja: ſe lungo è il diſcorſo, nol tronca; ſe oſcuro, uſa modi che ſi diſpiega: chi nel parlar ſi ſmarriſce alla viſta della Maeſtà, coll' affabilità il rincora; chi domanda eſſer inteſo in diſparte, è eſaudito. Ella ſteſſa introduce i ſupplicanti, ed aſſai delle volte preferiſce i meſchini, ed i più lontani. Ella medeſima prende i memoriali, tutti li legge, in tutti riflette, a tutti provvede. Non vi è ora deſtinata per Lei, ma tutte le ore ſono aſſegnate pei Sudditi, e quella ſtima opportuna per Se, che rimane da quelle impiegate per gli altri. Tutti i luoghi ſono acceſſibili; dà udienza mentre ſiede a menſa; nelle

log-

logge, e ne' giardini aſcolta; ne' Teatri non rimanda chi viene; nelle Chieſe accoglie ognuno; ed *ad omne judicium*. Non v'ha affare o pubblico o privato, o grande o minuto, non ſupplica o importante o nò, non querimonia di offeſa o grave o leggiera, che non vegga, che non eſamini, che non decida: *ad omne, ad omne judicium*. I Giudici già divenuti Areopagiti non più ſpediſcono a loro arbitrio le cauſe, ma la ſantità delle leggi ne fa la deciſione; i deboli non più ſoggiacciono alla forza de' prepotenti; i ricchi non più ripongono la loro fiducia nella pecunia; le vedove, ed i pupilli ſono già fuori di timore di eſſer oppreſſi da chi che ſia. E perchè? perchè *ad eam adſcendebant filii Iſrael ad omne judicium*: Tutti ſono preſenti all' Imperatrice Auſtriaca, ed Ella è preſente a tutti, non ſolo nella Capitale, nelle Provincie benanche, per dove Ella di volta in volta, uſcendo dalla Metropoli, va viſitando ora queſta, ora quella parte de' vaſti Regni ſuoi; dove eſamina chi giudica; ode chi ſi crede oppreſſo; entra ne' Tribunali; ſiede nelle Aſſemblee de' Giudicanti; vuol eſſere informata dell' eſame de' giudizj; recide le lungherie

de'

de' litigj; gaſtiga, e riprende chi o non ha zelo per la giuſtizia, o da queſta travia per intereſſe, o per impegni; reſtituiſce il buon ordine, ſolleva l' afflitto, richiama da per tutto la calma. Oh vera Debbora de' tempi noſtri! Oh MARIA TERESA Nume meritamente preſente! Quel fanatico di Antioco il ſecondo, con boria inſolita ſi figurò, di poter eſſere, quando meno lo era, *Nume Preſente*, ed allorchè meno ai ſuoi popoli ſi moſtrava colla beneficenza, coi favori, colla giuſtizia, colla provvidenza vicino, e queſti erano più da lui lontani pei fieri, ed inumani ſuoi trattamenti, li coſtrinſe a ſalutarlo *Epifane*, cioè *Dio Preſente*; ma quelli di cotanta freneſia ridendoſi, il buccinarono *Epimane*, cioè *Principe pazzo e furioſo*. Queſti titoli non ſi acquiſtano colla forza, e coll' impero; opere vi vogliono ſomiglianti a quelle di MARIA TERESA ſorprendenti, e grandi per meritarli. E quei Principi avranno il grande titolo di *Epifane*, che fatti imitatori di Lei, o eſſi diſcenderanno ai popoli, o che inviteranno i popoli ad aſcendere a Loro, ſiccome a Colei *aſcendebant filii Iſrael ad omne judicium*.

Queſte coſe tuttochè ſublimi, ed ammirande,

già

già mi avveggo, Uditori, che non vi ferisсono a segno tale lo spirito, che o vi facciano inarcar le ciglia per lo stupore, o vi sollecitino ad invidiar la sorte ai fortunati Germani; poichè voi pure la ventura sortiste di menare i giorni vostri sotto il beato Regno di FERDINANDO IV., e di MARIA CAROLINA d' Austria, l' uno portato dal suo ben nato gentile genio ad un governo dolce, ed amabile, ed all' inclinazione di comunicarsi colle grazie le più riposte, tutto a tutti; l' altra addottrinata a questo genere di regnare nella grande scuola dell'Imperatrice Madre, si studia a tutta possa di mantenere, fomentare, ed accrescere questo bel genio umano, e manieroso nel Consorte Regnante. Laonde così voi avvezzi sotto Principi che fanno l' amore, e la delizia di noi sudditi, lasciate ben volentieri, che altri popoli, e nazioni menino per queste opere le meraviglie, ed invidiino sì lieto stato alla Germania. Io in tal pensamento acconsento con voi, Uditori. Ma, per Dio, non so, se potrete non istranamente ammirar in MARIA TERESA non solo l' altezza della mente, ma benanchè la strabocchevole umanità del pensare, allorchè Ella

si mira tutta intenta ed applicata agl' importanti affari della guerra ; poichè vedrete da Lei la prima inventarsi nuovo genere , e nuove leggi del tutto umane di guerreggiare , che fanno grave scorno alla più culta , e più gloriosa antichità , ai Greci , io dico , ed ai Romani . Che queste nobili nazioni state fossero dell' arte della guerra peritissime , e nell' osservanza delle leggi della medesima giustissime , non v' ha chi ne dubiti ; ma è senza dubbio altresì , che assai spesso le sacrosante leggi dell' umanità erano da esse dimentiche tra le armi . Non si pensò mai al risparmio della vita , e del sangue de' combattenti ; la vittoria non rare volte si potea dire la desolazione de' Regni ; i trionfi erano solenni funerali di grossi eserciti estinti : ed i *viva* erano piuttosto somiglianti alle lugubri *nenie* , che alle giulive acclamazioni . E la gloria de' Romani è stata non poco oscurata dalla ferocia bellicosa : ed il nome del grande Alessandro sarebbe ito più luminoso , se più temperante si fosse addimostrato nelle rovine del combattere . E perchè una sol volta all' accorto Claudio Tiberio , mandato da Augusto a portar le armi contra de' *Vandelici* , oggi detti *Bavari* ,

riuscì

riuſci di vincere e ſuperare queſti popoli ſenza danno de' ſuoi, ma colla deſolazione de' nimici, non v' ha ſtoria, non annale, non poema, che non eſalti, non deſcriva, non canti queſt'azione, e la fama di Lui, fregiandolo del chiaro elogio: *ſine clade victor*, *Vincitor ſenza ſtrage*; ma ſenza ſtrage de' ſuoi, non già ſenza quella de' nimici. Queſta gloria di combattere, e di vincere ſenza grande ſtrage de' ſuoi, e de' nimici, reſe ſoltanto chiara, e diſtinta l'eccelſa Comandante Debbora; queſta fu l'inventrice della nuova arte; queſta ne diſpoſe, e ne fiſsò le regole ſu quella della più fina umanità: e ne godette gli effetti più vantaggioſi. E dopo aver combattuto, e vinto il Re di Moab, potè giuſtamente cantare quel Cantico: *Nova bella elegit Dominus*; dandone tutto l'onore, e tutta la gloria, qual umile ſerva, a Dio dicendo: nuovi modi, e nuove maniere di guerregiare ha eletto per mezzo mio il Signore; poichè ſi è combattuto in guiſa, che ha ſembrato, che i figliuoli d' Iſraele nella battaglia non aveſſero avuto nè ſcudo, nè ſpada, nè lancia: tanto è riuſcita felice la miſchia, che niuno de' noſtri è perito, nè ſangue ſi è verſato de' nemici, i qua-

li se si veggon distrutti, e seminati estinti per le campagne, si son consunti da loro medesimi tra la precipitosa fuga, lo spavento, e la confusione: questo tutto è avvenuto, o Signore, per opera, ed in forza di quei quanto prudenti, tanto miti consigli, che Voi andaste nell' animo seminando, reso per Voi fermo avversario di sangue, e di stragi: *Nova bella elegit Dominus;* e quel che siegue nel Testo.

Eh non vi pare, o Voi che vi dilettate della Storia moderna degli avvenimenti di Europa, non vi pare di veder dipinti ne' sentimenti di Debbora in ristretto quelli più ampj dell' Imperatrice Austriaca; nelle voci di Quella, le voci di Questa forti, e costanti nell' ultima guerra, che dovette sostenere? Vi pare, io diceva? doveva dire, udite Debbora cantare, e predire tante centinaja di secoli prima ciò, che si dovea compiere in MARIA TERESA d'Austria. Così è: udite. Parte l' ultima volta l' esercito Imperiale, per numero, per forze, per Duci formidabile: porta alla testa l' istesso Imperadore, e con esso Lui i Generali emuli de' Fabj, de' Marj, de' Marcelli: il nimico non men terribile l' aspetta con truce apparato: si affron-

affrontan gli eſerciti ; ſi fiſſa il campo ; ſi fanno aſſai movimenti : l' Europa aſpetta una fiera ſanguinoſa battaglia ; i Politici la vogliono inevitabile ; già ſi numerano i feriti ; già ſi contano i morti ; la palma è dubbia : dura più tempo la campagna ; ognuno ſta ſoſpeſo : al fin il nimico ſi ſente ſpoſſato ; il timor lo ſorprende ; laſcia i poſti vantaggioſi acquiſtati ; fugge tremante ; reſta mezzo disfatto ; ſi acquiſta dagl' Imperiali la vittoria ; ſi canta il trionſo . E quegli alti monti di buſti eſangui dove ſono ? E dov'è quel tanto ſangue ſparſo, che reſo ha ſempre più gonfj, e vermigli i fiumi della Germania ? Cadaveri non veggo inſepolti ſul Campo, e ſparte membra in troppa copia non miro . Queſte coſe, o Signori, ſi videro, ſi udirono, ci fecero impallidire in altri tempi, in altre ſtagioni ; ora ſotto la nuova diſciplina inimica di ſtragi, un nuovo genere di guerreggiare ſi oſſerva : *Nova bella elegit Dominus* . L' Imperatrice umaniſſima n' è l'Autrice ; Ella ne ha diretto il diſegno, ne ha dettato le leggi : a tenor di eſſe ſotto la ſua ſcorta quei ſuoi famoſi Generali ſi ſono formati : Ella dunque lontana, è ſempre preſente all' eſercito col ſuo ſpirito,

che

che ave infuso ai Capi ; di Lei sono i consigli ; gli avvedimenti , le mosse ; e perciò si combatte , si vince , e non si sparge molto sangue: *Nova bella , nova bella elegit Dominus .*

Quali poi sieno i Canoni , e le leggi di tal lodevol disciplina , si può dire , TERESIANA , io nol so , nè a me lice saperle ; l' effetto io veggo , e l' animo di Lei , donde sono nate dette leggi , io conosco da quel che la fama ne ha detto : Ai Capitani , ed al medesimo Imperador suo figliuolo partendo pel Campo , l'Augusta Signora ciò soltanto lor raccomanda , che risparmiano la vita , ed il sangue ; se quei del Campo Le notificano , esser tempo opportuno , occasione da non perdere lo sconfiggere il nimico colla battaglia , Ella nol consente : se Le danno subito avviso , che le schiere nimiche fuggono atterrite , e mezzo consunte , Ella perseverante niega l' inseguirle in maniera che se ne faccia la stragge . Che nuovo modo di pugnare è mai questo ? E pure così operando si acquista il trionfo : bisogna dunque dire , che *nova bella elegit Dominus* . O gloria immortale dell' Augusta d' Austria ! O Anima nobile , e singolare , cui fu riserbato il maggior onore della

la ſingolarità, d' eſſer vittorioſa ſenza molto ſangue, d' eſſer trionfante ſenza gran lutto, anche de' nimici! Qual coſa più grande può dirſi di Te, che quel *ſine clade victrix!* Cantò tanto prima Debbora queſte tue lodi; le ripeteranno poi tutte l' età future. I Principi calcando queſt'orme da Te la prima volta ſegnate, ſaranno i Conſervatori del genere umano. I popoli, che non vedranno più con tanto furore conſecrati a Marte i ſuoi ſimili, Ti ſaluteranno loro Madre Comune. L' umanità, l' umanità iſteſſa per la tua nuova arte conſervata, e mantenuta, come potrà dimenticarſi di Te? Queſta ſi vedrà con gioja, ed eſulterà, che prima sbandita da' petti coraggioſi, ma fieri de' Duci, e de' Capitani, per Tua opera richiamata, e reſtituita in coloro, i quali volendo acquiſtare il nome di Guerrieri, perderon quello di Umani; ora per Te uniſcono alla fortezza l' umanità. Ed in tal guiſa ſi conoſcerà avverato quell' altro luogo della Profezia: *Venner meno gli uomini di valore in Iſraele, ed erano ſpariti* (così era in Germania prima di MARIA TERESA) *fino a tanto che Debbora comparì, comparì una Madre in Iſraele.* La noſtra Imperatrice è quella Madre, che

dovea

dovea ſorgere per educare queſta nuova generazione di Guerrieri forti inſieme, ed umaniſſimi: *donec ſurgeret ..... ſurgeret Mater in Iſrael.*

Ma che o detto, Uditori! ma dove ſon giunto! MARIA TERESA d' Auſtria Imperatrice de' Romani, Regina Apoſtolica è quella Madre, che dovea ſorgere in Iſraele a tempi noſtri? Sì, queſto, obbliati tutti gli altri, è quel gran carattere, con cui in Debbora ſi ſegna, ſi addita, ſi dimoſtra, che di Lei ſi parlaſſe; *donec ſurgeret Mater in Iſrael.* Principi, e Principeſſe, che ora regnate in diverſe parti di Europa, deh a fronte china vi ſupplico, non vi adontate, ſe io affermatamente ſoſtengo e dico, che nella ſola noſtra Auguſta Donna avverata ſi ſia la Madre, che dovea dopo tante lunghe ſtagioni ſorgere in Debbora preſagita. Io ben ſo, e veggo, che Voi in tanta luce di umanità sì, e per tal modo vi diportate, che ſoltanto temete di eſſer temuti, e ſolo deſio vi ſtringe d' eſſer amati, riducendo in Voi il regnare, nome cotanto prima terribile, al moderato, e dolce governo familiare, ed il ſervire de' ſudditi al piacevole, e non forzato ubbidire di figli; ed all' unico impegno vi moſtrate inteſi

di

di procurare quel bene maggiore de' popoli, onde ſtretti a Voi divenuti cogli affetti, e non coi ſoli corpi, veracemente quali loro Padri, e Madri vi ſalutano, ed oſſequiano. Ma ciò non oſtante non poſſo non affermare, ſenza frodare intanto in menoma parte la gloria voſtra, tal eſſere l' economia coſtante della Provvidenza Suprema, che tra la diſpenſazione de' ſuoi celeſti favori queſto pure vi comprende, ed acchiude, di aſſegnare a certe elette Perſone Reali colle particolari denominazioni alcuni principali caratteri, onde ſi poteſſero tra loro agevolmente diſtinguere: *I Re della Caſa d' Iſraele*, dicevano i Siri, *abbiamo inteſo che ſono Clementi*: e Dio ad Iſaia parlando del gran Conquiſtatore del Perſiano Impero, diceva: *Io fra breve vi manderò il Ciro, ed il Salvatore*. Ecco i proprj caratteri di queſti Regi, comechè vi foſſero altri *Ciri*, ed altri *Clementi*. Or Voi puranche avrete il pregio di eſſer riveriti da' ſudditi, come Padri, ed a guiſa di Madri: ma a MARIA TERESA d' Auſtria ſola è riſerbato l' intero onore d' avere per ſuo diſtintivo leggiadro così tenero nome. Ed in fatti, Uditori, queſto aggiunto di *Madre* fu così fatto proprio no-

me, e peculiare di Lei, che i popoli non sapevan additarla altrimenti, se non con questo. Se s' imprimono medaglie in di Lei onore, queste portano incisa l' epigrafe: *Mater Patriæ*. Se tuttodì si fanno risonare le ordinarie acclamazioni, queste sono: *Viva la nostra Augusta Madre; Viva l' Imperatrice nostra Madre*. E gli Ungheri in quel giorno, quando quella crudele, che mette l' ultimo termine ai mortali, diè a Costei il tremendo suo colpo, gli Ungheri, dico, per lo dolore a guisa di deliranti per la Città scorrendo gridavano: *Dov' è la Madre! è morta la Madre! dateci la Madre!* Ed avvanzandosi sempre vie più le grida, ed i lamenti a tali voci misti nel popolo, su l' Imperadore, cui assai maggior sollievo abbisognava in tanto affanno, costretto a far loro dire, che se avevano nell' Imperatrice perduta una *Madre*, avrebbono in Lui ritrovato un *Padre*. E doveva darci il Sommo Iddio testimonianze più chiare a dimostrarci, che quest' Augusta Donna era quella Madre de' popoli, che doveva sorgere una volta tra Regnanti, disegnata in Debbora: *donec surgeret Mater in Israel?*.

Voi invero quì desiderereste sapere quegli atti

atti benefici, e quelle geſta amorevoli, onde Coſtei eſprimeſſe dalla bocca, e dal cuore de' ſudditi la dolce dinominanza di Madre. Eſſe ſono molte, ſono varie, ſono tutte grandi: e ſarebbe luogo, e dovere di tutte raccontarvele: ma io mi ritrovo ad un duro paſſo, o Signori; poichè quanto più al ſuo fine s'avvicina l'Orazione, tanto più ſi affollan le coſe nelle mie idee, onde mettono l'animo nel dubbio quali laſciare, quali ridire. Se io voleſſi raccontarvi quella beneficenza materna moſtrata agli Ungheri nel condonar loro non meno tutte le ingiurie, ed i torti uſati alla Caſa d'Auſtria, che di averli ſtrabocchevolmente provveduti di grandi privilegj, ed inſigni onori; i Boemi fedeli più largamente beneficati con maggior ragione mi chiamerebbono a ſe, e mi additerebbero la loro indigenza ſollevata, con farli eſenti di molti dazj, e ſpecialmente di quello aſſai grave del ſale; e l'eſſere ſtati liberati dalla dura ſervitù de' padroni i loro coloni mercè la provvidenza di più leggi. La Moravia, e la Stiria non meriterebbono di entrare in queſto elogio? perchè ad eſſe dalla pietà di tanta Madre fu ſomminiſtrato tutto il biſognevole ajuto per la ſalvez-

za non men delle anime, che de' corpi. E Dresta non mi sgriderebbe, se io la trasandassi? quella Dresta che quantunque lontana, e fuori de' confini de' Regni Austriaci, tuttavolta perchè danneggiata dalle guerre, fu ristorata a più doppj dalla di Lei munificenza. Tutte le Provincie insomma, le Città dove si ritrovano i monumenti perenni della sua pietà, e del suo amore materno, si dovrebbono tutte da scorrere. Là sarebbe d' uopo che vi additassi tanti asìli eretti all' onestà delle Donzelle, qua tante case stabilite all' educazione della gioventù d'ogni ceto: Questi Collegj, sarei in obbligo dirvi, furono fondati dall' Imperatrice per far apprendere con perfezione tutte le arti utili sotto bravi Maestri, fatti venire con immenso dispendio da tutte le parti d' Europa. Quì s' insegna la scienza del Commercio, e dell' Agricoltura, ed ai suoi sudditi questa Madre fa imparare le maniere di divenir ricchi. Quei Ritiri di Verginelle prima erano sconsolate abitanze di misere, che non potendo aver modo di andare a marito, languivano in questi nidi afflitte; ora sono riformati da MARIA TERESA: Ella ripone in lieto stato quelle dolenti giustamente dotandole,

dopo

dopo averle reſe atte ad eſſer buone, e diſciplinate madri. Oh quante ſcuole ſarebbono da contarſi fin negli angoli delle più rimote campagne! in dove i poveri ragazzi vengono iſtruiti nel leggere, nello ſcrivere, nell'arte di formare i computi; ed in eſſe ſi vuole, che ſi abbia ſingolar cura della dottrina, e della morale criſtiana. Vi ſono poi aſſai edificj che ſuperba ergon la fronte; ſi deſidererebbe ſapere a che uopo deſtinati foſſero: Queſti, vi direi, furono prima Palagi, e Sedi d' Imperadori, e di Re Auſtriaci, ora mercè la munificenza, e generoſità materna della noſtra Auguſta, alcuni di eſſi ſono divenuti luoghi di ricovero di figliuole rimaſte pupille per la perdita de' padri morti in guerra, e gli altri ſi ſono cambiati in caſe di pietà, e di orazione. Ma trattenendomi a parlare di queſti, mi mancherebbe il tempo di girar per le campagne, e quivi oſſervar impreſſi da per tutto gli alti veſtigi della provvidenza di queſta Madre; vi farei vedere, che là dove era un boſco annoſo, ed orrido, ora è un campo ben culto, e ferace; dove una putrida e lezzoſa palude, ora un terreno fruttifero, ed ameno; dove una pianura ceſpuglioſa,

e triſte, ora una tenuta cultivata, e ridente. E perchè traſcurare i poveri, e gl' infermi? Queſti che furono la pupilla degli occhi ſuoi. Che magnifici Oſpedali! Come ben ſerviti, e ben curati gli ammalati! Oh quanto grande è la cura, ed il penſiere ch' Ella prende per quei figli della tribolazione! Li viſita ſpeſſo, li ricrea con proprj avviſi, li provvede ſenza riſparmio. Per li poveri, oltre alle ſtrabocchevoli limoſine private, e pubbliche, ſtabiliſce in Vienna un *Depoſito*, che dovea eſſer un *Banco* pubblico, donde i miſeri, i nudi, e gli affamati doveſſero avere il giornaliere riſtoro. Per coſtoro fa una legge, colla quale rende inofficioſa, e nulla qualunque teſtamentaria diſpoſizione, in cui non foſſero conſiderati i poveri. E quindi nominando io una legge in favor degli afflitti, non mancherei, ſe taceſſi quell' altra legge, per la quale ſi ordina, che tutte le liti ſi doveſſero terminare nel corſo di un anno, per ſottrarre dalla durezza de' Giudici, e dall' ingordigia de' vendifumo Avvocati i poveri, e tribolati litiganti? Vorrebbono pure i rei di delitti capitali, ed i diſertori alla ſteſſa pena di morte ſuggetti, che io faceſſi parola di loro, e vi ram-

rammentaſſi la vita, la libertà, e la roba loro donata da queſta pietoſiſſima Madre, ſolo perchè non Le regge il cuore, o di ſottoſcrivere ſentenze ferali di morte, o di vedere lontani dalla Padria, e dalla famiglia uomini, che quantunque rei, Ella chiama ſuoi figli. Ed i prigionieri di guerra, i prigioneri ſteſſi non bramerebbono d' entrare nel noſtro racconto? perchè da Lei sì beneficamente trattati, e sì amoroſamente tenuti, che più dolce è loro ſembrata la prigionia, che la libertà. E ſe quindi fra tali racconti non deſſi io luogo a cento, e varie rifleſſioni, che mi farebbono ſpinta ad eſſer propoſte ſu tal argomento, qual vittima m'eſpierebbe? Quella ſpecialmente vorrebbe venir fuori la prima, cioè che queſta Madre ebbe i ſuoi ſudditi in luogo ed in grado de' medeſimi ſuoi Auguſti figliuoli, volendo alla ſteſſa condizione ſuggetti non meno gli uni, che gli altri. Se dedica in Praga un ſacro Collegio, come udiſte, di nobili Vergini per riſtoro del decaduto religioſo iſtituto delle antiche Canonicheſſe, penſa toſto a ſtabilirvi per Abbadeſſa la ſua Primogenita, perchè foſſe alle altre di forma, e di eſempio: Se fonda un Accademia

del

del diſegno, aſſai utile ajuto per lo riſtabilimento delle arti, vuole che ne facciano il difficil' eſperimento le due Arciducheſſe ſue figliuole Marianna, e Maria Loyſa, prima di poter eſſere ammeſſe a tale inſigne radunanza a ſomiglianza di tutti gli altri: Se marciano i ſuoi eſerciti contro ai nimici, non permette, che i ſuoi ſudditi ſoli vadano ad eſporre la vita alla morte, e manda con loro l' iſteſſo Ceſare ſuo figliuolo; e non altrimenti adopera in qualunque altra occaſione. Ed un tal mezzo ſolo reputa queſta ſaggia Madre aſſai più poſſente di cento ſevere leggi, e di mille gaſtighi, o premj a render buoni gli amati ſuoi popoli. Oh quanti altri nobili penſieri mi s' affollerebbono d' intorno, che mi farebbero perdere ogni ordine di dire! Ma in mezzo, o Signori, a queſta confuſione d' idee, a queſta abbondanza di coſe, ed a queſta mancanza di tempo, il partito migliore è il tacere; e contentarmi di quel poco che di ſopra ho adombrato intorno al materno ſpirito, e nome di MARIA TERESA d'Auſtria, per dimoſtrarvi, Lei eſſere quella Madre promeſſa in queſte parole: *Dum ſurgeret Mater in Iſrael*.

Que-

Queſto materno amore però aſſai forte Ella il dimoſtrò, e fece ſplendere, quando ſentendoſi forſe già vicina ad eſſer chiamata dal ſuo Signore, atteſe tutta a laſciar la quiete ferma e coſtante ai popoli ſuoi figliuoli, perchè non foſſe unqua ſturbata da Potenza ſtraniera, facendo loro godere in un perfetto ripoſo i bei frutti delle onorate vittorie; e perciò volle, comechè vincitrice, la pace conchiudere con queſta a patti ſolenni, ed immanchevoli; e la conchiuſe. Or ſi può dire parimente, per corona di tutte le opere dell'Auguſta Imperatrice, quel che fu ſcritto dallo Spirito di Dio per compimento di quelle di Debbora: *Quievitque terra per quadraginta annos:* i Paeſi, le Provincie, i Regni ebbero il deſiderato ripoſo, acquiſtato da Lei con fauſti principj, con lieto proſeguimento, con ottimo fine per lo ſpazio di quarant' anni di Regno. *Quarant' anni di Regno!* E queſto pure vi voleva, o Signori, perchè poſſa dirſi appieno compiuto il paragone. Quarant' anni regnò la valoroſa Debbora, e nel giro di queſti la tranquillità acquiſtò, e la ſicurezza al ſuo popolo; e vide *umiliato dal Signore Jabin Re de' Cananei dinanzi a' figliuoli d' Iſraele; i quali*

pren-

prendevan ogni dì maggior vigore, e con mano forte il premevano. Quarant' anni puranche interi doveva regnare MARIA TERESA d' Auſtria per ſomigliarla del tutto, e nel rivolgimento di eſſi render felici, e ſicuri i ſuoi popoli: e tanti appunto, e niente meno ne ha glorioſamente regnato; ed i di Lei ſudditi ſono ora mai nello ſtato più florido, e più ſereno; ed Ella ha veduto dal Signore umiliato chi la voleva depreſſa: *Quievitque terra per quadraginta annos.*

E' ormai già tempo, Auguſta Donna, che Tu laſci queſti Regni terreni, e vili al par di Debbora, e ti ripatrii all' eterno, e felice, ove ti chiamano le tue fatiche, ed opere nobili, e ſtupende; nè ha di che la Terra col Cielo lagnarſi per la tua intempeſtiva chiamata, giacchè ad eſſa foſti impreſtata per quarant' anni ſoltanto, e quel gran bene alla medeſima perfettamente procuraſti, a cui eri ſtata dalla Sovrana Provvidenza deſtinata. Vanne dunque, vanne, Anima nobile, all' acquiſto durevole della pace, e del ripoſo eterno ai tuoi meriti ſublimi dovuto. Ed ora che ſei giunta nel coſpetto del tuo Signore, che fu principio, ſcopo, e guida del tuo operare, intuona Tu

pure

pure a ſomiglianza di Debbora, che fu tua figura, ed ora è tua Compagna nel Regno de' Santi, intuona, dico, il di Lei gran Cantico: *Surge Debbora, ſurge, loquere Canticum:* Canta le lodi, ed i ringraziamenti di quella vocazione tutta ſtraordinaria, e divina; Canta la lode di quei doni celeſti, e ſublimi, de' quali foſti ripiena. Quella fede Tu canta, e quella pietà, onde le vittorie ti vennero, ed il tuo regnare fu ſanto. *Surge ſurge, & loquere Canticum.* Se la Maeſtà del Trono divenne per Te dolce, e piacevole ai popoli; ſe la giuſtizia, e la pace per Te regnarono in terra; ſe foſti il ſoſtegno de' ſudditi, il ſollievo de' vaſſalli, l' Amica dell'umanità anche nelle guerre, e la Madre comune, danne ora per queſte le laudi, ed i ringraziamenti inceſſabili all' Altiſſimo, che di Te ſi ſervì per dar un modello di perfezione di ogni coſa al Mondo: *Surge, ſurge Debbora, & loquere Canticum: Ego ſum, ego ſum quæ Domino canam, pſallam Domino Deo Iſrael.* Ma in mezzo a queſti tuoi lieti Cantici, Anima ſingolare, non ti ſcordar di noi, che pure ci amaſti come figli; ma più di noi ricordati di MARIA CAROLINA d' Auſtria noſtra Padrona, e

tua

tua prediletta prole, che oppreſſa dal dolore per la tua perdita, vive inconſolabile tra le lagrime, e tra' ſoſpiri. Deh colla ſerenità di un tuo ſguardo raſciuga in quegli occhi il pianto, raddolciſci la pena, e fa che ritorni a quell' ondeggiante cuore la calma, acciocchè preſto, e con maggior calore poſſa ripigliare inſieme col ſuo Regnante Felice Conſorte il lavoro della noſtra ſalvezza, ed a tuo eſempio continuare a promuovere, accreſcere, e mantenere il bene, il ripoſo, la gloria, e la felicità noſtra. Ho detto.

Digitized by Google

LA Città di Procida in ſegno di venerazione alla memoria della defunta Imperatrice MARIA TERESA *d'Auſtria, ne celebrò il Funerale il dì* 19. *Febbrajo di queſt'anno* 1781. *nella Chieſa di Santo Antonio da Padova, tra tutte le altre la meglio ſervita, e la più adatta al diſegno. Quivi con ſolenne apparato, con magnifico mauſoleo, con iſcelta muſica, e con pompa oltremodo ſplendida in tutte le ſue parti ſi compì la ſacra funzione da' Cappellani della Chieſa iſteſſa. Vi fu recitata in gran concorſo di tutti i Cittadini la quì premeſſa Orazione dal Sacerdote D. Marcello Euſebio Scotti, il quale compoſe puranche le ſeguenti Iſcrizioni.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Sopra la porta della Chiesa.

I.

MARIAE · TERESIAE · AVSTRIAE
HVNGARIAE · AC · BOHEMIAE · REGINAE
ROMANORVM . IMPERATRICI
MARIAE · CAROLINAE · DOMINAE · NOSTRAE
MATRI · OPTIMAE · ET · SANCTISSIMAE
RES · PROCHYTANORVM · PVBLICA
EIVSDEM · DOMINAE · BENEMERENTISSIMAE
DOLOREM · EHEV · NVMQVAM · DELENDVM
PROSEQVVTA
PARENTALIORVM · OFFICIA
NON · SINE · NENIA · PERSOLVIT

Digitized by Google

Le ſeguenti ſei Iſcrizioni furono appoſte ſopra i Cappelloni.

II.

MARIAE · TERESIAE
SINGVLARIS · EXEMPLI · HVMANITAS
INTER · CAECOS · FEROCIENTIVM · BELLORVM
IMPETVS
IN · PRIMIS · ELVXIT
QVAE · POST · HOMINVM · MEMORIAM · PRIMA
VT · NOVA · PRAELIANDI · RATIO
MITIOR · ILLA · QVIDEM · INVEHERETVR
SINE · MVLTO · SANGVINE
NON · SVORVM · TANTVM · SED · ET · HOSTIVM
AVCTOR · FVIT
RATA · VIRAGO · HVMANISSIMA
HAVD · VNQVAM · LAETAM · ESSE · VICTORIAM
QVAM · MVLTORVM · CAEDES
FVNESTARET

Digitized by Google

III.

MARIA · TERESIA
BELLA · TARDE · ET · PROVOCATA
NEC · MAGNA · CVM · LICENTIA · SVSCEPIT
QVAE · RES · ET · HOSTEM · ALIQVANDO
IN · EAM · VERECVNDIAM · ADDVXIT
VT · ARMA · DEPONERET
ET · POSTERIS · DOCVMENTO · FVIT
NVLLVM · BELLVM · NISI · PIVM
ESSE · GERENDVM

IV.

CVIVS
INCREDIBILEM · ADMINISTRANDAE · REIP
PRVDENTIAM
SAPIENS · QVISQVE · MIRATVR
QVOD · CVM · CETERI . SVMMI · IMPERANTES
AVT · BELLO · AVT · PACE
REGNA · AVXERINT
HAEC · VNA · VTRVMQVE · COMPLEXA
ET · BELLI · ET · PACIS · ARTIBVS
TVM · VALIDVM · TVM · TEMPERATVM
IMPERIVM · REDDIDERIT

Digitized by Google

V.

MARIA · TERESIA
NEC · LITTERAS · INTER · ARMA · SILERE
NEC · RELIGIONEM · VEL · LEVITER · ATTENTARI
VNQVAM · PASSA
ET · QVO · MAIORA · BELLA · ARDERENT
EO · MAGIS · LIBERALIA · STVDIA · FOVERE
ET · PVRIORIS · SACRAE · DOCTRINAE · SCITA
SARTA · TECTA · TVERI
INTENTISSIME · STVDVIT
INTELLEXERAT · AVGVSTA · SAPIENTISSIMA
FACILE · POPVLOS · IN · FERITATEM
AC · BARBARIEM
INTER · MARTIS · IRAS · RVERE
NISI · BONAE · ARTES · ANIMOS · EMOLLIRENT
ET · RELIGIONIS · SANCTITAS
IN · OFFICIO · CONTINERET

Digitized by Google

VI.

IMMORTALES · MARIAE · TERESIAE
GRATES · HABENDAE
AC · CALIDA · PRECVM · SVFFRAGIA · EXHIBENDA
QVOD · MARIAM · CAROLINAM
QVAM · AD · MATERNAE · ELEGANTIAE · EXEMPLAR
NATVRA · INFORMAVERAT
IPSA · VERO · PROPRIS · VIRTVTIBVS
SEDVLA · INSTITVTIONE
ALTE · IMBVERAT
NOBIS · AD · CETERORVM · REGNORVM · INVIDIAM
AMANTISSIME · DONAVERIT

Digitized by Google

VII.

AVGVSTA · PIENTISSIMA
POPVLORVM · MATER · ET · FELICITAS
AC · DECVS · ORBIS · IN · PEIVS · RVENTIS
NVNC · CAELO · RECEPTA
MARIAE · CAROLINAE · NATAE · TVAE
DVLCISSIMAE
ESTO · TVTELA · PRAESENS
VT · QVAE · VIRTVTIBVS · EST · TVI · SIMILLIMA
ITA · TVO · EXEMPLO · FERDINANDO · IV
NVMAE · NOSTRO
ALTERA · AEGERIA · PERPETVO · EXISTAT
NOSQVE · BEARE · PERGAT

VA1
1546073

Digitized by Google